

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

28 MARZO 1975 - Anno X - N. 5

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

I DIRITTI DEI DICIOTTENNI

Con l'approvazione della proposta del senatore socialista friulano Lepre, il parlamento dello Stato Italiano ha, finalmente, preso atto di realtà sociali che sono venute emergendo in questi ultimi anni e ha stabilito di fissare a diciotto anni la maggiore età.

Fino ad oggi in Italia i diciottenni avevano molti doveri e pochi diritti, questi ultimi di scarsa rilevanza civile. Potevano sì guidare un'automobile, ma soprattutto potevano fare il servizio militare e andare in galera: infatti mentre la piena responsabilità penale si acquista a diciott'anni i diritti civili si acquistavano a 21. Ora questi diritti, che permettono al giovane una più completa emancipazione, vengono acquisiti a 18 anni.

Fra questi diritti civili c'è quello del voto: per non rendere vuoto lo spirito della legge e per non deludere ulteriormente i giovani, deve essere concesso di esercitare subito, fin dall'elezioni amministrative di giugno. E deve essere loro concesso, anche, di essere candidati ai consigli comunali. Non abbiamo alcun dubbio sulla validità e sulla necessità che ciò venga chiaramente e subito stabilito.

I giovani hanno acquisito questo diritto di partecipazione completa alla vita civile con un impegno costante nella vita sociale e politica delle comunità locali e del mondo del lavoro e della scuola.

Il contributo che, dai tempi delle lotte antiautoritarie di massa del '68 e '69 all'attuale costante e vi-

gile impegno antifascista, i giovani hanno dato alla crescita nel nostro Paese della coscienza civile di tutti i cittadini, e alla partecipazione popolare, è giusto si traduca ora nella possibilità di esprimere un voto che ci auguriamo, contribuirà a cambiare in senso progressista, le strutture portanti della nostra democrazia rappresentativa, restituendole al primitivo compito che affidano loro, tramite la costituzione, i combattenti per la libertà.

I giovani, con l'impegno che hanno dimostrato in

questi anni nel rendere più viva la vita dei quartieri e dei paesi con la attenzione costante che hanno avuto per i più scottanti problemi civili, sociali e politici debbono oggi contribuire in prima persona alla riapertura di quei canali di partecipazione democratica che l'ottusità e la sclerosi di molti partiti governativi, ha chiuso trasformandoli in strumenti di clientelismo e di immobilismo.

I giovani resteranno per cambiare cose decrepite o ingiuste.

Sta a tutti noi non scoraggiarli, non respingerli sulla strada di una protesta qualunque o violenta: il diritto al voto non deve ridursi a un rito più o meno utile: deve essere un momento attraverso il quale gli ideali migliori che la gioventù di questi anni ha espresso diventano conquiste concrete di tutta la nostra società.

guglielmo pitzalis

Il MF al congresso del PPTT

Una delegazione del MF ha partecipato al XVI congresso del Partito Popolare Trentino Tirolese che si è tenuto recentemente a Trento.

Della delegazione facevano parte, fra gli altri, il segretario regionale De Agostini e don Francesco Placereani.

Il segretario De Agostini ha portato al congresso il saluto del MF, con l'augurio di un proficuo lavoro, ricordando gli interessi comuni che sono all'origine della collaborazione fra i movimenti regionalisti dell'arco alpino.

Don Placereani nel suo intervento di fondo, toccando i temi più sentiti emersi dal congresso, ha sollevato più volte l'entusiasmo dei congressisti tant'è vero che è stato più volte interrotto da fragorosi e lunghi applausi (il giorno dopo « L'Adige » di Trento, nella cronaca del congresso scriverà: « ... delegazione friulana che ha raccolto ovazioni ... »).

I temi trattati dal congresso, di vitale importanza per le comunità locali, sono stati quelli dell'autonomia, migrazione, scuola, cultura e lingua, mas-media, ecologia, moralizzazione della vita pubblica e regionalismo.

Per sintetizzare le conclusioni cui è pervenuto il XVI congresso del PPTT, su cui ritorneremo, riportiamo le parole del dr. Pruner, segretario generale del partito: « l'anno zero dell'autonomia pare una scadenza inevitabile per il PPTT: facciamo lo Stato federato per salvaguardare l'autonomia! ».

SERVITU' MILITARI

I MERITI (E I DEMERITI) DELLA DC

Da quando, nel luglio dello scorso anno, Emilio Del Gobbo, allora capogruppo DC, emise l'unico grido di vittoria consentito nell'aula del Consiglio regionale (era stato appena votato il quasi unanime o.d.g. per l'Università di Udine), quello, cioè, della Santa Unità Regionale, siamo abituati ai gridi di vittoria dei democristiani; questa volta è il momento del grido di vittoria dell'assessore Cocianni, delegato ai problemi sulle servitù militari e non nuovo (ricordiamo il nostro articolo su « Friuli d'Oggi » n. 7, del 17 luglio 1974 e quello apparso sulla rivista del gruppo comunista regionale « PCI - informazioni regionali » n. 5-6-7 del maggio-luglio 1974, dove si nutrivano seri dubbi sulla via « preferenziale » adottata dalla regione per la soluzione del problema delle servitù militari) appunto, a tali grida.

Oggi, il grido di vittoria della DC — abbiamo seri dubbi sulla complicità del PCI — sottolinea la positività di una situazione venutasi a creare con la collaborazione degli alti gradi del nostro esercito (la liberalizzazione di parte del territorio friulano sottoposto a servitù militari) per quanto riguarda la propaganda elettorale democristiana, che ha già colto la palla al balzo, reclamizzando la liberalizzazione promessa come una vittoria dei « canali » di delgobbian memoria. Il fatto è che — a parte la palese falsità dei dati tirati in ballo — se tali promes-

se dovessero realizzarsi, il merito sarebbe proprio tutto della dicit, tanto che sarebbe difficile pensare che, (come è successo per il monumento alla resistenza che sarà inaugurato il 25 aprile a Cividale, per il quale la somma di 2 milioni, stanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è dovuta secondo il « Gazzettino », all'intervento dell'on. Guido Ceccherini prima e a quello del ministro Toros), qualcun altro possa accampar meriti, tanto la questione è stata pubblicizzata. Dal canto suo, come è abituata da tempo, la DC ha colto la palla al balzo, grazie anche alla complicità della stampa locale, esponendo un manifesto nel quale dichiara che la liberalizzazione dei 15.000 (in realtà la stampa ed il capo di Stato Maggiore, Andrea Cucino, hanno parlato di quasi 13.000) et-teari è merito suo (forse perché il generale Cucino vota democristiano!) e di nessun altro. Che questa sia la strada scelta dallo strapotere democristiano per risolvere ogni problema a suo modo, lo si è visto — e piuttosto evidentemente — anche sulla questione dell'università friulana, allorché sul « Nuovo Friuli » organo della DC, nell'edizione del marzo 1972, si leggeva, tra l'altro: « Non abbiamo, ancora, affidato grande importanza ai moti di piazza (ma a quelli di ... Pizia s.n.d.r.), a manifestazioni sconosciute, plateali, verbose, inconcludenti ... Pre-

(segue a pagina 2)

servitù militari: i meriti

(dalla prima pagina)

feriamo sempre operare nel silenzio apparente (sì, la grossa campagna di stampa apparsa sulla liberalizzazione dei territori soggetti a servitù deve essere proprio un ... silenzio apparente - n.d.r.), ma con l'impegno più continuo e responsabile ... ». Eccetera eccetera.

Eppure, forse per dimenticanza, l'estensore dell'allettante manifesto si è dimenticato di dire che la D. C. promette da anni certe cose, ma non le ottiene mai. Forse, stavolta che le ha promesse per bocca di un generale ...

L'OPEROSO SILENZIO DELLA DC

Ma procediamo con ordine, ringraziando l'operoso — e dettagliato — silenzio della DC che ci ha permesso, una volta tanto, di leggere un'abbondante messe di notizie sui vari incontri DC, con le quali è stato realizzato anche questo articolo.

Mercoledì 19 febbraio, il giorno dopo di quello nel quale il Consiglio regionale aveva approvato, con la solita maggioranza precostituita, il preventivo 1975, il Consiglio approva (contrari soltanto i missini) un ordine del giorno sulle servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia, che il presidente Comelli ed il vicepresidente Pittoni avrebbero portato, nel pomeriggio, all'incontro che avrebbero avuto, a Roma, con la Commissione difesa del Parlamento.

Bisogna ricordare che già il 7 febbraio a Roma, nel corso di un incontro tra amministratori DC, il ministro della Difesa Forlani, aveva annunciato a Comelli le riduzioni poi confermate dal generale Cucino.

L'ordine del giorno concludeva la relazione dell'assessore Cocianni sui problemi delle servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia. Nel documento, dopo aver dato atto all'impegno portato avanti dalla Giunta sul problema, veniva sottolineata l'importanza politica della consultazione offerta dal Parlamento e che evidenziava la sensibilità e

la disponibilità dello stesso nei confronti delle istanze locali, si rileva come lo schema di riforma del Testo Unico sulle servitù militari, dovesse trovare un'ulteriore, incisiva qualificazione sulla base di alcune richieste quali un sostanziale superamento degli anacronisti criteri della vigente legislazione in rapporto sia all'evoluzione della tecnologia militare, che alla situazione politico-strategica mondiale ed europea; l'individuazione di una idonea figura di consultazione regionale per la revisione generale, l'annullamento ed il mantenimento delle servitù; l'estensione della consultazione ed il mantenimento delle servitù; l'estensione della consultazione regionale al problema delle attività addestrative e nella riduzione, a qualche unità per regione, dei poligoni di tiro e di esercitazione militari; la definizione di procedere che rendano sicura e rapida la liquidazione di equi indennizzi, l'assicurazione di maggiori contributi ai comuni colpiti dalle servitù; la salvaguardia degli indennizzi maturati e non composti, nonché l'assicurazione della loro sollecita approvazione.

A Roma, Comelli, Pittoni e Cocianni, assieme ai pre-

sidenti delle giunte e delle assemblee regionali del Veneto e della Sardegna, e ai presidenti delle giunte e delle provincie autonome di Trento e Bolzano, si sono incontrati con il sottosegretario alla Difesa on. Radi e con l'on. de Meo, entrambi membri della commissione Difesa della Camera. Negli stessi giorni compare sulla stampa la notizia dell'imminente legge di riforma sulle servitù militari per la quale sarebbe stata determinante (benedetto silenzio) l'azione comune dei parlamenti e dei massimi esponenti democristiani della regione, riuniti a Udine in una riunione presieduta da Tonutti.

LE BUONE NOTIZIE

Il 22 febbraio, nel corso di un incontro con Comelli, Pittoni e Cocianni al Circolo ufficiali di presidio di Udine, il generale Andrea Cucino, capo di stato maggiore dell'esercito dà l'annuncio della riduzione della superficie soggetta a servitù militare, affermando, tra l'altro, che « Lo stato maggiore dell'Esercito procederà con la massima comprensione possibile, ricorrendo a tutte le misure consentite, per accelerare i tempi del processo di liberalizzazione delle zone vincolate ».

Dopo aver ricordato i saldi vincoli di solidarietà, fraternità e collaborazione esistenti tra popolazioni friulane e giuliane con i comandi militari e con le unità che « per insopprimibili esigenze di sicurezza, sono nella zona più numerose che in altre parti del paese », Cucino ha detto che « Le autorità centrali e militari hanno da tempo imboccata la strada della liberalizzazione per alleggerire la Regione degli oneri che sopporta ». In questo senso è stato approvato un progetto di revisione che comporterebbe la liberalizzazione di 13.000 ha (7.000 in provincia di Udine, 2.400 ha in provincia di Gorizia, 3.200 in provincia di Pordenone), pari al 35% delle aree soggette a servitù. Sempre secondo tale progetto la liberalizzazione potrebbe diventare esecutiva nel giro di 3 mesi, cioè per il tempo necessario per i complessi adempimenti un atto del genere comporta, secondo le autorità militari.

In pratica, le servitù sarebbero ridotte o abolite in 70 comuni friulani, sottoposti alla giurisdizione del V° Corpo d'Armata, con l'esclusione delle zone dell'alto Friuli, del Gemonese, del Canal del Ferro e della Valcanale, ricadenti sotto la giurisdizione del IV° Corpo d'Armata (il cui comando è a Bolzano), con il quale, comunque, sempre secondo Cocianni, sarebbero in corso gli « opportuni contatti ». Tale riduzione comporterebbe la liberalizzazione di servitù militari in 43 comuni della provincia di Udine, 22 comuni della provincia di Gorizia e 7 comuni in provincia di Pordenone. Nel progetto è prevista anche la revoca dei vincoli nelle zone militarmente importanti, che comporta la liberalizzazione dell'intera servitù su tutto il territorio comunale, e questo interessa 22 comuni.

Conviene, a questo punto, inquadrare tecnicamente il problema, con l'ausilio delle leggi esistenti, anche perché una analisi di tale genere manifesta la cattiva fede democratica nella gestione di

quel silenzio operoso di cui abbiamo già parlato. Il primo punto da ribadire è che, nella nostra regione esistono 3 tipi di servitù militare: il primo e il secondo discendono dalla legge 1/6/1931 n. 886, che parla del regime giuridico della proprietà in zone militarmente importanti, suddivise in proprietà di confine e in proprietà di zone militarmente importanti. Con questa legge, nei comuni che vengono a cadere all'interno di tali zone, è prevista la richiesta del nulla-osta per tutti i lavori di un certo rilievo (strade, urbanizzazione ecc.) Il terzo tipo di servitù militare discende dalla legge 20/12/1932 n. 1849 sulla « Riforma del T.U. sulle servitù militari e successive modificazioni (soprattutto legge 8/3/1968 n. 180): in base a questa legge l'autorità militare impone dei vincoli a protezione e difesa di apprestamenti militari, o blocca lo stato delle cose per esigenze difensive.

E' vero che solo in quest'ultimo caso la legge parla di servitù militare, mentre nel primo caso si parla di limitazioni al diritto di proprietà. Ma è pur vero che si tratta dello stesso principio: anche le servitù militari sono delle limitazioni al diritto di proprietà, forse più di quanto non lo siano i primi due tipi, dato che, per questi, si tratta di una limitazione di ordine collettivo (i vincoli o meglio le limitazioni sono imposte su tutto il territorio comunale) mentre per le servitù si tratta di una limitazione di ordine singolo (la servitù colpisce una data superficie). In tutti gli studi e anche da parte della stessa Regione si è, perciò, sempre parlato di servitù di 1°-2° grado. Solo l'autorità militare — bisogna dirlo — è stata costante nell'affermare che solo le servitù derivanti dalla legge 1849 dovevano essere considerate tali; le altre perciò devono essere, per l'autorità militare, dei fantasmi giuridici.

Per questo motivo, i dati riguardanti le servitù militari in Friuli sono i seguenti:

IL CJANTONUT DI PICECÙL

FEO DAI ZEIS

Nò a Feo di Bean j volin ben; ormai al è une istituzion, un fat insostituibil dal nestri folclòr come la stajare e Jacum dai Zeis, il monument vivent a dutis lis ideis plui trogloditichis de Furlanie, il « defensor fidei » di cjase nestre.

Ce che a nò nus plàs di plui al è propit di viodilu li, cussì ninin e cussì « naïf ». Nus cjape subit un sintiment di grande bontât a viodilu dret e picotit, cun chês mostacjis sexy e il fâ tant « old fashioned ». Ir al voleve staltâ-fûr vistit cun tune piel di ors, ma al à scuignût cambiâ mude parvie che l'autist de machine de Region al à cjapât un spac di fai vigni l'imbast. (Feo nol va plui in biciclete parcè ch'a lu cojonin duc').

Un fat vadì interessant pal professôr Pellegrini: Feo di Bean al è restât tant indaûr ch'al cjacare incijmò un miscltè di celtic e latin.

I siei discors jû volte par talian don Menis.

(e i demeriti) della DC

superficie soggetta ai 3 tipi di servitù ha 320.000 circa; superficie soggetta a servitù di 3° tipo: 37.000 ha circa, di cui 21 mila ha nella provincia di Udine.

A questo punto, se è vero che circa 13.000 ha su 37 mila sono il 35% il dato non è lo stesso se si considera che l'effettiva portata dal problema — denominazioni legali a parte — investe qualcosa come 10 volte la cifra considerata dalla autorità militare! Del resto è pur vero che l'autorità militare si è impegnata a togliere i vincoli anche in una ventina di comuni sottoposti alle servitù di 1° e 2° tipo, anche se, per tale liberalizzazione, occorre approvare quel progetto di riforma di tali tipi di servitù, progetto del quale abbiamo già parlato precedentemente.

Successivamente, ai primi di marzo, viene reso noto l'elenco dei vincoli che verranno tolti; i paesi interessati — tra parentesi ricordiamo che nel maggio del 1974 erano stati revocati, nella provincia di Udine, divieti su 1145 ha di superficie — sono una quarantina, e la superficie liberata è di 7086 ha. Come si vede, al di là delle promesse, per i comuni del Goriziano e del Pordenonese le cose sono ancora da venire; ricordo il titolo di una fortunata commedia: « Promesse, promesse ... ».

Al di là della manipolazione dei dati ancora a venire (a questo punto era anche possibile dire che si sarebbero tolte, tra qualche anno, tutte le servitù; ma, forse, la superficie che rimane ancora vincolata la terranno buona per le prossime elezioni) rimane la promessa categorica che — speriamo — si realizzi prima delle elezioni perché, come, si sa, dopo diventa tutto maledettamente più difficile: chissà che non ci si ritrovi come nei comuni di Amaro, Aquileia, Basiliano, Bertiole, Buia, Cavazzo, Cervignano, Chiopris, Chiusaforte, Dogna, Fagagna, Gemona, Ligosullo, Malborghetto, Martignacco, Mereto di Tomba, Moggio, Mortegliano, Pa-

lazzolo, Paluzza, Pasian di Prato, Paularo, Pozzuolo e Precenico, che non hanno avuto alcuna riduzione!

Ma perché l'autorità militare — e l'assessore Cocianni, certo, per quanto gli compete ha deciso una liberalizzazione di un certo livello, dopo che, per anni, aveva disatteso le popolazioni interessate e gli ordini del giorno di comuni e Regione erano rimasti epistole in evase? Le cause sono senz'altro diverse, ma alcune siamo in grado di indicarle. La prima è la più evidente ristrutturazione dell'esercito e, quindi, di quella funzione strategica per la quale il Friuli è sottoposto a tutto l'onore che abbiamo visto. Ci dispiace per la dicitura, ma la ristrutturazione fa parte di un piano che non interessa solo la Regione, ma anche la Sardegna, le province di Trento e Bolzano, vale a dire di una pianificazione e ristrutturazione del nostro sistema difensivo, sulle basi delle indicazioni della NATO: tuttalpiù è questa che dobbiamo ringraziare! L'altra causa evidente è la situazione economica che si è fatta sentire anche a causa del bilancio militare, già da tempo, del resto, in difficoltà. Dunque meno uomini, più mezzi, maggiori capacità di intervento che postulano l'abbandono del caro, vecchio sistema di-

fensivo di postazione, corredo da assurdi ed anacronisti vincoli militari che cadono, di fronte all'incalzare del progresso. Per molti anni, tale sistema è vissuto gratis, sulle spalle del Friuli, della Sardegna e di pochi altri; la situazione è tale che, pur rimanendo gratuito l'uso del territorio, non si riesce a mantenere l'enorme apparato che lo « utilizzava » questo è il fatto.

Il radicale taglio promesso è, dunque, possibile ma segna, a parer nostro, anche il culmine del bilancio fallimentare del nostro sistema difensivo, la cui esosità, almeno relativamente a regioni come la nostra, non aveva presoché alcun corrispettivo reale in termini di difesa il che vuol dire — stringi stringi — che le servitù hanno soffocato il Friuli senza servire pressoché a niente.

Di queste cose è giusto parlare. Questa liberazione non è un regalo, per il Friuli, non è un dono e, paradossalmente, non è neppure una cosa giusta. I militari se ne andranno senza pagare!

Non è una cosa giusta togliere servitù che in realtà, secondo la legge, non sono neppure costituite: nel vocabolario italiano questo è arbitrio. Si ritorni e leggere la significativa sentenza del Dott. Fini, che ha assolto due coniugi rei

di aver costruito su zona sottoposta a servitù, con la motivazione che tale servitù non poteva dirsi costruita, non avendo l'autorità militare proceduto secondo quanto stabilito dalla legge. La stampa ha già diverse volte notato come molte servitù siano state imposte, dunque, illegalmente: per esempio senza le notifiche ai proprietari interessati. E quante servitù sono state imposte d'urgenza, facendo ricorso ad un articolo fatto per i tempi di guerra, e quante di queste, scadute, come vuole la legge, il termine di due anni, sono state estinte perché così prescrive la legge? Se alcune di quelle servitù che saranno tolte erano state emesse d'urgenza più di due anni fa, dovrebbero essere già decadute per l'automatismo della legge!

Eppoi, c'è il problema dell'indennizzo. Per questo si diceva prima che i militari se ne andranno senza pagare; ed è vero, come abbiamo dimostrato in un precedente articolo che non lo possono (anche se lo dovrebbero) fare. La sentenza della Corte Costituzionale del 1966 imponeva all'autorità militare di indennizzare i proprietari anche quando a questi fosse solamente impedito di godere pienamente del proprio bene è stata sempre disattesa. L'autorità militare non ha pagato di questi indennizzi: certo, non lo poteva; tuttavia ha continuato su questa strada: e questo — lo sanno in molti contadini — si chiama previrazione.

Così, tutto sommato, liberalizzare terreni dalle servitù vuol anche dire togliersi delle grane spesso grosse, magari, come è successo stavolta, sia pure mediante un nesso causale, offrendo cioè la possibilità di una grossa propaganda elettorale alla DC. Ma le persone più responsabili, lo sappiamo, sono in grado di fare anche questa semplice analisi: se è vero che è merito della DC la liberalizzazione promessa (e della sensibilità militare, è certo), è an-

che vero che pure il demerito dell'imposizione tocca alla DC; il fatto è che, tra i due termini del problema (imposizione e liberalizzazione) il Friuli ha perso parecchio.

Diamo i meriti a chi se li merita: i Friulani sono gente intelligente in grado di capire certi discorsi. Così, se abbiamo dato merito all'amministrazione militare per la sua squisita liberalità, a Cocianni e del Gobbo per i canali alternativi ed il silenzio operoso, alla crisi economica ed alla ristrutturazione del nostro esercito, dobbiamo dar merito anche al Comitato unitario contro le servitù militari per la presa di coscienza che ha saputo suscitare nella popolazione friulana.

roberto iacovissi

FRULI D'OGGI

Friul uè

sfuei dal Moviment Friul
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 284

direttore responsabile
marco de agostini

vice direttore responsabile
roberto della rovere

capì redattori
roberto iacovissi
giuglielmo pitzalis

segretaria di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 udine
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 25 - 33100 udine
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)
estero ann. via aerea L. 6.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.
n. 24/4581

editore incaricato di
FRULI D'OGGI
marco de agostini

stampa
tip. chiandetti - reana/udine

CONSUMISMO CULTURALE

VALE IL DOPPIO

Ricordate il vecchio (ma sempre attuale) slogan pubblicitario: « Il brodo vale il doppio, con il doppio brodo Star »? Venne poi un « giuliano » a proporre che i voti dei consiglieri regionali eletti nella Venezia-Giulia valessero il doppio di quelli eletti in Friuli! Ora, infine, l'anonimo estensore di editoriali del quotidiano udinese del pomeriggio ci informa che i voti assegnati all'assessore regionale Mizzau (nella recente riunione del consiglio generale della Filologica, ma forse anche in altre occasioni) hanno un particolare valore quantitativo e qualitativo: probabilmente più del doppio, ma l'assessore Mizzau non ce l'ha fatta ugualmente. Anche la cultura friulana è entrata nell'atmosfera consumistica; per questo, però, molti dicono che la sconfitta di Mizzau (e degli interessati amici) sia perlomeno ... doppia!

DAI COMUNI

RIUNITO IL GRUPPO DI ARZENE

Presso il bar-pizzeria Bertoia di S. Lorenzo, si è riunito, sotto la presidenza del segretario del gruppo, Albino Colussi, il gruppo MF di Arzene con i seguenti argomenti all'ordine del giorno: a) esame della situazione politica per le prossime elezioni comunali; b) elezioni provinciali; c) programma agricolo regionale.

Dopo che il segretario aveva brevemente tratteggiato la situazione del gruppo, prendeva la parola il sig. Egidio Marin, del direttivo regionale M.F., che analizzava la situazione dei partiti politici locali; alla discussione successiva intervenivano, tra gli altri, Leo Bertoia, Antonio Bianchet, Genny Bertoia, Luigi Bertoia. Gli interventi portavano alla conclusione che — data l'impossibilità di presentarsi con propria lista — il gruppo MF di Arzene avrebbe cercato il modo più opportuno per essere comunque presente alle prossime elezioni, e affidava allo stesso Egidio Marin il compito di trattare con le forze politiche locali.

Per quanto riguarda le elezioni provinciali, dopo l'illustrazione fatta da Marin sulle decisioni prese dal Direttivo regionale MF, il gruppo si dichiarava pienamente d'accordo sulla partecipazione del MF alle stesse.

Successivamente il signor Marin passava ad illustrare la situazione agricola attuale, ed esponeva alcuni punti per una seria riforma agricola regionale, e preci-

samente: 1) modifica dell'albo professionale, al quale devono appartenere solamente i coltivatori che usufruiscono unicamente del reddito percepito dall'attività agricola svolta; solamente in questa prospettiva l'azienda a carattere familiare potrà contare su un sicuro avvenire assicurando, nel contempo, la specializzazione e la redditività dell'agricoltura.

2) Lotta contro l'attuale politica agraria della DC che da una parte condanna

i Kolkos dell'Est e dall'altra favorisce il sorgere di aziende feudali con i Baroni capitalisti (alla ricerca di far fruttare sempre di più i capitali che hanno a disposizione) provenienti dal Veneto e da altre regioni italiane, che sono riusciti a svuotare le casse dell'assessorato all'agricoltura della regione. È stata altresì condannata la politica della Coltivatori Diretti che sta proliferando nuove organizzazioni (Club 3P, Giovani Col-

tivatori, Donne rurali, ecc.), che con zuccherini ed elemosine cercano di rompere l'unità delle forze contadine.

Infine, si è rilevato come debba sparire quanto prima l'assurda discriminazione pensionistica nei riguardi dei coltivatori e che ha portato a trascurare completamente una categoria che da tempo contribuisce allo sviluppo dell'intera società.

Alla discussione sul programma agricolo — la seduta era pubblica — hanno dato il loro apporto, tra l'altro, Leo Bertoia, Giuseppe Pighin, Giorgio, Italo, Fabio, Geremia, Nevio Dall'Anna, il vicesindaco Fadini, Giovanni Bianchet e tanti altri.

MF - gruppo di arzene

MANDAMENTO DI SPILIMBERGO: UN' IPOTESI DI SVILUPPO

Il mandamento di Spilimbergo è stato al centro di iniziative politiche e sindacali, sfociate anche in manifestazioni di lotta a sostegno delle rivendicazioni di tutti gli abitanti della zona. A tale vivace e continuo interessamento delle forze progressiste e popolari fa riscontro un immobilismo tipico, purtroppo, dei poteri pubblici in molte zone del Friuli. L'esistenza di un impegno costante a favore del mandamento di Spilimbergo è giustificata dal progressivo deterioramento economico e sociale, caratterizzato dal calo costante della popolazione soprattutto nei comuni montani, calo legato alla emigrazione, al non adeguato incremento dei livelli occupazionali nell'industria e all'immobilismo in agricoltura.

A questa precaria situazione le pubbliche amministrazioni, e le maggioranze che le guidano, non sono state finora in grado di rispondere adeguatamente con un piano programmatico. Riprendendo ed ampliando le indicazioni programmatiche fornite dai lavoratori dello spilimberghese e dalle loro organizzazioni sindacali, ci sembra opportuno indicare alcune ipotesi per lo studio e la risoluzione dei problemi della viabilità, dell'agricoltura, della zootecnia, dell'industria, dell'artigianato, della scuola, dei trasporti e della sanità. Su questi temi e su queste concrete prospettive dovranno confrontarsi tutte le forze che intendono battersi sinceramente e fino in fondo per lo sviluppo del Friuli.

Nel campo della viabilità,

l'intervento, diretto verso le iniziative pubbliche, dovrà prevedere il raddoppio e il potenziamento delle linee ferroviarie Gemona-Casarsa e Gemona-Pinzano-Sacile, attualmente definite rami secchi e in via di liquidazione (nonostante il grande parlare che s'è fatto in campo nazionale del potenziamento dei trasporti pubblici e su rotaia!) e che su percorso corretto potrebbero anche snellire il traffico caotico della Venezia-Udine-Tarvisio e permettere il decentramento a Spilimbergo di Uffici di Dogana.

Particolare importanza assume per lo sviluppo dei nostri comuni, la realizzazione della **superstrada Meschio-Gemona** con un tracciato pedemontano che favorisca le zone montane del mandamento e di tutto il Friuli Occidentale,

come ebbe a dimostrare chiaramente il nostro compianto presidente ing. Fausto Schiavi, che sempre propugnò tale iniziativa nel campo della viabilità principale della regione Friulana.

Ogni iniziativa su nuove ipotesi di sviluppo non può prescindere, anche in questa zona della terra friulana, dall'**agricoltura**; i **piani zonali** saranno strumenti fondamentali per un'agricoltura moderna e redditizia; la pianificazione del territorio agricolo produttivo dovrà essere accompagnata dalla realizzazione di una razionale **rete irrigua**. Dovranno essere correttamente incentivate le cooperative fra produttori: la **cooperazione** garantirà una maggiore redditività del lavoro contadino e una maggior sicurezza nel collocamento del prodotto, con una probabile azione calmieratrice sui prezzi. **Orti** consorziali garantiranno lo sviluppo della coltivazione di ortaggi e il loro collocamento in strutture che certamente li richiedono (ospedali, scuole, mense operaie, eccetera).

Scelte precise dovranno essere fatte anche nell'ambito del **rimboschimento montano** e della tutela della flora.

Al problema agricolo si lega quello **zootecnico**: dovranno essere scelte aree di pascolo per l'allevamento allo stato brado, con particolare cura nella formazione e nella selezione degli animali e con la creazione di macelli zonali. Il potenziamento della zootecnia è un altro passo obbligato per un nuovo modello di sviluppo che sia veramente al servizio delle nostre genti.

la segreteria
zonale del M.F.

(1 - continua)



INSERZIONE GRATUITA A CURA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D'OGGI

Us spietin
in duts i Ospedài
e i Centris ch'a-mòstrin
cheste insegnè

Gracies.
Ce ch'o-vêš fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais

LA PARABOLA DEL CATTIVO POSTULANTE

In quel tempo si inaugurava a Feletto la nuova rete del metano ed Egli vi si recava (circondato dai suoi discepoli). Ed ecco che sulla strada gli si fece incontro un uomo del popolo che Gli disse nella sua lingua: « Tu mi conosci. Siamo stati insieme a lavorare da Bertoli. Tu (benedetto da Dio) che hai tante case tirami fuori una anche per me ».

Udendo questo Egli si rabbuiò in volto e così prese a dire: « Non solo ti dò la casa, ma ti lascio scegliere la più bella. (In verità, ti dico:) diversamente, non per me, ma per quello che rappresento (il Padre che sta nei cieli), mi dovrai dare spiegazioni su tutto e permettermi di difendermi da una falsa diceria ».

Questa parabola non è tratta, come parrebbe, dal Vangelo secondo Matteo, ma da « Friuli Sera » del 22 gennaio 1975. Il personaggio è il ministro Toros. Le frasi tra parentesi sono state aggiunte da noi per rendere più efficace la parabola.

Nel seguito della parabola non si dice se il « cattivo postulante », come è chiamato da « Friuli Sera » l'interlocutore del ministro, sia stato gettato nel fuoco della Geenna, ma ben avrebbero fatto a gettarlo. Almeno secondo i fedeli torosiani di cui il direttore di « Friuli Sera » dev'essere unlevita.

Per completezza, « Friuli Sera » prosegue: « La risposta del ministro Toros non concede possibilità di equivocare: o ci sono realmente queste case, e allora il ministro si impegna a donare la migliore, o è tempo di smetterla con le dicerie, con le maledingue, con l'ignoranza più cattiva e più pervicace, con le ciarle maligne che corrono su ruote oliate dall'insincerità ... ».

LA ZONA LIBERA DEL FRIULI ORIENTALE

« La zona libera del Friuli Orientale » è il terzo dei « Quaderni della Resistenza » ed è stato edito recentemente dal Comitato Regionale A.N.P.I. con la collaborazione dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia.

Si tratta di una pubblicazione dovuta alla serietà di storico ed alla passione di politico di Galliano Fogar, e che unisce ai pregi della scorrevolezza espositiva quelli di una docu-

mentazione ricca ed accurata; di questo quaderno se ne raccomanda la lettura a coloro che vissero gli anni della Resistenza e ai giovani che hanno il dovere di informarsi intorno ad un periodo storico durante il quale il Friuli non fu secondo a nessuno per eroismi, sacrifici ed iniziative.

Il titolo dell'opera è suggerito appunto dall'iniziativa che portò alla realizzazione della « zona libera » comprendente Lusevera,

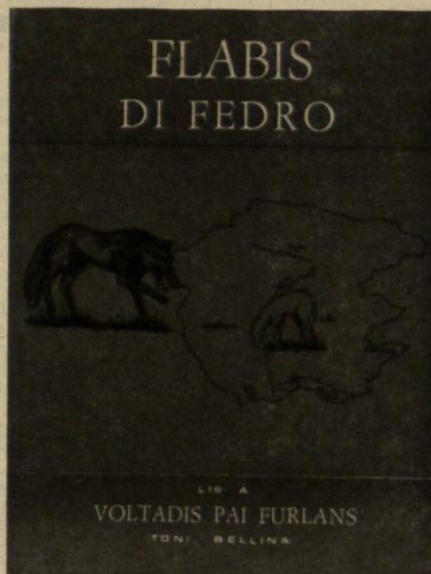
Nimis, Taipana, Attimis, Faedis, Torreano e che, nell'estate '44, tanto disturbò tedeschi e fascisti da indurli, con un imponente spiegamento di forze, a quel rastrellamento che investì, alla fine del settembre 1944, tutto il territorio da Tarcento e Cividale, e che costò lutti, incendi, deportazioni e sacrifici mai dimenticati. L'opera è in vendita a L. 600 presso l'ANPI provinciale di Udine, in via del Pozzo, 36.

FLABIS DI FEDRO PAR I FURLANS

« Si lu sa che cuant che i piçiu, i debui, i biâz a' domandin il lôr a' son trisc'. Cuant che invessit i granc' e i pulitics ur rosein ancje i vuess, no son trisc', a pat che si insegnin prin di mangjâ e che dêtin alc pe glesie ».

Cussi al scrif pre Toni Bellina, plevan di Val e Rualp, ch'al'â vût la biele idee di voltâ un pôcjs di flabis di Fedro par i furlans, cun l'intenzion palêse che midiant di chestis leturis no-pôs furlans a' veibin finalmentri di cjapâ cussience dal propit stât, imparant nebuinevolte a' cognossi amis e nemis, par fidâsi dai prins e mai dai secons.

Potrops di nô a' varan letis, ancjemò a scuele, lis flabis che Fedro, un sotân, un sclâf nassût in Macedonia (la Cjargne da Grecie), al scrivê a Rome — indulâ ch'al ere stât puartât — disint di vè voltât — in partiche — dal grêc al latin ce ch'al veve zâ contât ai siei timpis, Esopo, altri sotân vivût intunantre regjon da Grecie, vegnastai la Frigje, e copât dai predis dal diu Apolo parzech'a si ere impacât tai lôr afârs. Inchêvolte, forsît, chestis flabis nus vevin pluicheâtri fat ridi, parचेche Fedro al cjapave nemaj, ju meteve un cuintri l'altri e ju faseve fevelâ cun la lenghe dai



umign'. Forsît al'ere dificil, inalore, capî parचेche Fedro al scugnî fâ fevelâ nemaj al puest di umign: soredut par no finî come chel biadaç di Esopo. Ancje la morâl da flabe a' nus scjampave, duc' cjapâ a gustâ 'i savôr sutil dal cuadri ch'al si parave denant dai nestrîs voi.

Ma lis flabis di Fedro a' son fatis par insegnâ e, par cui ch'a lis lej, par imparâ, parचेche dutis a' pandin una grande lezion morâl. La validitât di chesta lezion a'è gjenerâl, a' vâl duncje par duc' e par simpri, parचेche chel umignbestiis ch'al fevelâ Fedro a' son simpri su la mûse da cjere, e ancje vœi il lôf al' è in tire par mangjâsi l'agnel.

Forsît, però, nissun al veve cirût di puartâ Fedro e 'i spirt das sôs flabis tal cjamp dal custump e da pedagogje pulitiche: chest al' è ce che — in pratike — al à fat pre Bellina; il so librut al ufris une clâf pulitiche par lej lis flabis di Fedro seont la situazion dal didivuei, indulâ che il lôf al' à un nom precis compagn dal agnel ch'al colarâ tas sôs sgrîmies. Si trate naturalmentri — ancje se nudride di

une irunie sutile — di une clâf di bonsens, no di alcâtri, che, adun cun lis flabis, a'è di clare leture par duc' e, sicu lis flabis, a' colpîs subite cun la fuarçe di un marilamp, cence di masse robis. Chesta clâf a' sta soredut tas pôcjs peraulis di coment che Toni al'â zontât a ogni flabe e ch'a dan la fuarçe di gjavâ da flabe il truc ch'al interesse. Cussi, par esempi, ta flabe dal mus e dal vecjo pastôr a' si lej: « Un biât vecjo al passonave un mus in tun prât cuant che, a colp, al sinti un grant sunsûr: e' rivavin i nemis.

«Scjampe» dissal al mus. E chel: «Pensistu forsît che il gnûf paron mi metarâ doi basc' su pe schene?». «No», 'j rispundê il vecjo. «E alore ce m'impuartial cui ch'al'è paron, cuant che la mê cjame nissun me tire vie?».

Pre Toni Bellina al scrif sot: «Ma Fedro erial furlan?».

il furlan



sull' UNIVERSITA' FRIULANA

Risposta alla Presidenza della Giunta della Regione Friuli - Venezia Giulia

Con riferimento all'articolo « Sabotaggi all'Università Friulana », apparso sul numero 16-17 di « Friuli d'Oggi » del 30-12 s.a., a firma dello scrivente, l'Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Regione Friuli-Venezia Giulia, con lettera del 15 gennaio 1975 ha chiesto al Direttore quanto segue:

« Senza entrare nel merito di quanto esposto nell'articolo, per incarico del Presidente della Giunta, avv. Antonio Comelli, ci si rivolge alla Sua cortesia per la pubblicazione della seguente precisazione.

Nella parte finale dell'articolo stesso, sotto il titolo « Il sabotaggio finale », si afferma che la Giunta regionale, e per essa il suo Presidente, avrebbe trasmesso al Ministero della Pubblica Istruzione l'ordine del giorno approvato il 9 luglio 1974 dal Consiglio regionale « con una nota nella quale ammette che esistono divergenze in seno alla Giunta stessa sulla tipologia e sulle caratteristiche che dovrebbe avere l'università udinese » e si conclude che « sabotaggio più grande (contro l'università friulana) non poteva essere compiuto ». Ora, a parte la circostanza, non certo irrilevante e della quale non si fa cenno nell'articolo, che la Giunta, con nota 1517/GAB/3.7.1.121 del 18 dicembre 1974 ha trasmesso al Ministero motivata e completa risposta alla richiesta di parere, approvata all'unanimità dalla Giunta regionale e sulla quale la Commissione speciale si era pronunciata favorevolmente a larghissima maggioranza (il solo voto contrario è stato espresso da un rappresentante di un partito di opposizione), sta di fatto che nella nota precedente del 30 settembre 1974 alla quale l'estensore dell'articolo evidentemente si riferisce, non vi è alcun cenno alle « divergenze » che sarebbero sorte in seno alla Giunta sulla tipolo-

gia e le caratteristiche dell'Università autonoma di Udine.

Si trasmette, allo scopo, copia delle note di cui sopra, grati se ella vorrà pubblicare questa nota per una più precisa informazione dei lettori del giornale da lei diretto. Distinti saluti ».

Prendiamo atto dei modi cortesi usati dall'Ufficio stampa della Regione e ci scusiamo per il ritardo della risposta, anche se do-

vuto alla lunga crisi del Comune di Udine ed alle difficoltà di ottenere estratti documentali della seduta del Consiglio del 30 settembre nella quale sono emerse le informazioni che ci interessano.

Premettiamo inoltre che per le difficoltà tipografiche di far uscire nel mese di dicembre i due previsti numeri quindicinali di « Friuli d'Oggi » in dipendenza di ferie, scioperi, ecc. ..., del personale,

la redazione si vide costretta a pubblicarne uno solo (che reca appunto i numeri 16 e 17) e che era già stampato alla data del 27 dicembre, giorno in cui il Messaggero Veneto dette notizia dell'invio al Ministero della P.I. della risposta motivata e completa della Giunta regionale in merito agli studi universitari nella regione (risposta comunque secondo noi negativa, come spiegheremo più avanti).

speciale della quale tutti i partiti, tranne il MF, fanno parte;

b) che nel frattempo, la stessa Giunta non si era mossa molto per trattare detto problema, tanto che aveva dovuto esser sollecitata dal Sindaco di Udine (con nota n. 18551 del 25 settembre) ed una volta affrontato, era pervenuta alla disarmante conclusione di dovervi soprassedere perché non era più problema di ordinaria amministrazione bensì politico.

La fonte delle informazioni

Nel merito della notizia che ci viene contestata, dobbiamo rilevare che in effetti, nella nota del 30 settembre al Ministero, la Giunta non fa cenno a divergenze circa la tipologia e le caratteristiche dell'istituenda università udinese.

I contrasti emergono tuttavia da un'altra nota, pure del 30 settembre, inviata dal Presidente della Giunta al Sindaco di Udine unitamente a copia di quella mandata a Roma e letta, con questa, alla seduta pubblica del Consiglio Comunale di Udine tenutasi nello stesso giorno. In essa, fra l'altro, è scritto:

« E' doveroso far presente che sul problema dei contenuti non è stato possibile dare una risposta (al Ministero - n.d.r.) in quanto da parte di alcuni membri era stata fatta esplicita riserva di interpellare i rispettivi partiti e, dopo le dimissioni, è stata avanzata la richiesta che l'argomento formi oggetto delle prossime trattative.

In tale situazione, non potendo il problema essere considerato di ordinaria amministrazione, questa Giunta non è in grado di poterlo affrontare ».

Questa comunicazione è stata uno dei punti più dibattuti nella predetta seduta del Consiglio del Comune di Udine ed i commenti

che ne sono sorti — alcuni dei quali duramente critici — centrati sull'esistenza di divergenze nella Giunta regionale (e forse anche nella Commissione Consiliare, tantoché vennero ventilate proposte di verificare la volontà dei partiti), hanno indubbiamente contribuito a creare confusione circa gli estremi della nota cui la notizia era da riferire, nota che era appunto quella inviata al Sindaco di Udine e non quella mandata al Ministero.

Anche se non fornita direttamente al Ministero della P.I., detta notizia è diventata comunque di pubblico dominio la sera del 30 settembre ed è legittimo pensare che essa sia egualmente pervenuta a Roma, negli ambienti interessati, sia perché aveva

valore politico, sia perché poteva portare acqua al mulino degli avversari del l'Università Friulana, tanto che il Consiglio Comunale di Udine ritenne di dover inviare, con urgenza, una lettera allo stesso Ministero — a firma del Sindaco Cadetto e concordata coi capi-gruppo — in cui, fra l'altro, si postulava che nella definizione della tipologia e della struttura dell'istituenda università udinese fossero garantite funzionalità, completezza e la più ampia articolazione possibile agli studi per minimizzare la pendolarità ora particolarmente accentuata causa l'eccentricità della sede di Trieste. Si sottolineavano inoltre, gli impegni del Consorzio Universitario Udinese (fabbricati, aree, facoltà, ecc. ...).

Significato delle «divergenze» politiche

Chiarito l'errore, appare lecito osservare che la lettera al Sindaco di Udine permette di allargare le critiche espresse su « Friuli d'Oggi » del 30-12 s.a.

Infatti la riserva di alcuni membri della Giunta di interpellare i rispettivi partiti, dimostra:

a) che questi, dopo il 9 luglio, o andavano rimu-

ovando gli impegni politici presi a quella data, o avevano praticamente accantonato l'Università Friulana ed il più importante problema sul tappeto, quello cioè dei « contenuti positivi » (sua istituzione, sua tipologia, sue facoltà, ecc. ...), problema che andava invece discusso compiutamente per indicarne le soluzioni alla Giunta regionale ed alla Commissione Consiliare

Il problema dell'Università Friulana stava insomma tornando indietro, cioè a quei livelli politici che pure avevano offerto un quadro negativo per i fatti già riferiti e che possiamo riassumere:

1) la sua soluzione in base alla legge 766 del 30.11.73 era stata affrontata in sede politica ed al massimo livello (presenti tutti i Parlamentari) del partito di maggioranza nella riunione d'Aurisina del 24 marzo '74;

2) la scelta dei contenuti e quella dei rapporti con l'Università di Trieste, vennero additate dall'onorevole Fanfani pure in quella data, il che dimostra, ancora una volta, che le decisioni per risolvere (e non risolvere) i problemi del Friuli, nei conflitti con Trieste, i nostri politici DC le vanno a prendere dalla Segreteria Nazionale del loro partito (il risultato per il Friuli, anche in questo caso, è stato di quasi totale rinuncia);

3) dal 30.11.73 al 24.3.74 gli altri partiti non si sono espressi, attraverso consensi dello stesso livello, sull'Università Friulana;

4) aderendo all'o.d.g. consiliare del 9 luglio, essi assunsero le stesse posizioni e la stessa linea già enunciata dalla DC il 24 marzo; si fecero quindi corresponsabilizzare da questa.

Il problema dell'Università Friulana rimane aperto

Con le trattative per la nuova Giunta, a crisi regionale risolta, le divergenze sono rientrate. Questo recupero non può essere stato determinato da un radicale ripensamento dei partiti politici. Larga parte di essi era stata contraria all'Università Friulana fin dal 1955, da quando cioè i Friulani avevano incominciato a chiederla. Le loro convinzioni non potevano cambiare così talmente in un anno o in pochi mesi.

Ciò fa pensare che il principale motivo del loro tribolato allineamento politico sia diverso e si celi nell'avvertito pericolo di possibili reazioni dell'elettorato. In effetti il parere dato dalla Giunta al Ministero della P.I. con la nota del 18.12.74, configura un'università ad hoc, per fini politici, non un'università « per il Friuli ».

Essa sarà, se verrà realizzata, una mini-università, costretta di più a vivere (o morire) in un regime di proibizioni e di « impotenza » (non potrà generare), articolata su facoltà « complementari », priva invece di quelle « fondamentali » che sono essenziali per curare i più gravi e cronici mali del Friuli e che solo se istituite ad Udine potrebbero essere frequentate dai Friulani « poveri » di tutte le aree periferiche del Friuli (Pedemontana Occ., Valli Prealpine, Carnia, Bassa Friulana, ecc. ...).

Il problema politico dell'Università Friulana rimane quindi aperto ed il Movimento Friuli continuerà a battersi per farlo risolvere.

rizieri valdevit

Udine: il congresso provinciale del PCI

Si sono svolti anche nelle province friulane, nei giorni scorsi, i congressi provinciali del Partito Comunista Italiano, in preparazione al congresso nazionale del partito. Il tema di fondo riguardava il rapporto di Berlinguer, che, come tutti sanno, potrebbe assumere un'importanza storica di notevole portata per le indicazioni e le scelte politiche che vi sarebbero contenute. Noi non possiamo che augurarci che queste scelte e queste indicazioni siano un'adeguata interpretazione del momento storico attuale, e siano tali da poter essere condivise fino in fondo dalle classi lavoratrici, e conformi ai loro autentici interessi.

Particolarmente interessante il Rapporto sull'attività della Federazione friulana del PCI dal 13° al 14° Congresso provinciale, per l'interpretazione che fornisce sulla questione friulana, sulla realtà politica friulana e per le relative indicazioni di soluzione a tal proposito.

Le scelte strategiche generali di un partito come quello comunista possono infatti risultare valide storicamente nella misura in cui tutte le realtà politiche possono trovarvi un'adeguata interpretazione e collocazione. In particolare se la questione friulana non trovasse posto nelle scelte storiche che questo Partito si accinge a compiere, per quanto queste generali e quella particolare, a nostro avviso tali scelte sarebbero tutt'altro che adeguate dialetticamente alla storia. Nella relazione sopra citata si accenna ad uno « sforzo » del PCI, che si definisce « maggiore », per affrontare il « particolare » friulano per « collocarlo nel quadro della situazione generale del Paese ». Collegata a questa necessità di interpretare più a fondo la situazione friulana è la considerazione secondo la quale il Movimento Friuli sarebbe nato dal fermento della situazione storica friulana, e, diremmo noi, dal vuoto politico che si è

venuto a formare qui soprattutto negli anni dopo la guerra, quando la Resistenza friulana, una delle più grandi d'Italia, vittoriosa sul piano militare, è rimasta sconfitta su quello politico, ed il Friuli è stato inesorabilmente sacrificato da tutti. Nella relazione politica del segretario provinciale di Udine, Pascolat, si è parlato espressamente della necessità di tutelare e valorizzare la lingua e la cultura friulane. Ci auguriamo che questo sia il segno di un impegno concreto del PCI in generale nei confronti della causa delle minoranze, e dell'on. Lizzero in particolare, che ha già pubblicamente e più volte promesso un progetto di legge da presentare al Parlamento per risolvere il problema delle minoranze nella Repubblica, secondo lo spirito dell'art. 6 della Costituzione.

In questo breve e necessariamente difettoso qua-

dro sulle relazioni del PCI della provincia di Udine, non possiamo non commentare un passo che riguarda il M.F., dove gli si riconosce, con la conferma elettorale del 1973, uno spazio politico in Friuli. La considerazione ha comunque il difetto di vedere il M.F. solo sotto il profilo di un'espressione di dissenso dalla politica D.C. Da parte nostra pensiamo di aver detto e dato delle indicazioni sulla questione friulana che vanno oltre un semplice e qualunquistico dissenso nei confronti della politica democristiana, soprattutto da alcuni anni a questa parte. C'è poi un passo che ci permettiamo di rifiutare, e che dice: « ... permangono nel M.F. talora posizioni arretrate, come nel caso di recenti vicende dell'Università, allorché il M.F. ha preferito mantenere una posizione svincolata da ogni ipotesi di riforma ». Quanto detto è un

falso. Abbiamo sempre cercato di indicare la soluzione del problema dell'Università Autonoma Friulana nell'ambito di una riforma universitaria adeguata, e ne sono testimone i nostri programmi elettorali ed i nostri interventi in Regione e sulle piazze del Friuli. Ma non abbiamo per questo mai accettato compromessi più o meno storici con la D.C. ed altri partiti responsabili di non aver mai voluto comprendere e risolvere questo problema friulano, per contribuire alla nascita di abortiti universitari che ribadiscono ancora una volta il ruolo di subordinazione culturale, sociale ed economica del Friuli. Questo è accaduto il 9 luglio scorso quando abbiamo detto no al documento truffa che quasi tutti gli altri partiti hanno sottoscritto. Ed il P.C.I. lo sa molto bene.

adrian cesce

Nel direttivo MF

Si è riunito nei giorni scorsi il consiglio regionale del Movimento Friuli.

Nella prima parte della seduta il C.D.R. del M.F. ha preso in esame alcuni problemi di natura tecnica e organizzativa, approvando in particolare una nuova serie di norme del regolamento interno che accompagna il nuovo statuto del movimento.

Sono stati quindi presi in esame i risultati delle recenti elezioni universitarie nella nostra regione.

Dopo aver ascoltato una relazione dei responsabili del gruppo universitario del M.F., il C.D.R. ha espresso il suo unanime compiacimento per i risultati ottenuti dalle liste unitarie antifasciste « per la riforma dell'università » ed in particolare per l'attività propagandistica e politica svolta nel loro ambito dai giovani universitari del movimento che hanno visto premiati con

il successo dei loro candidati gli sforzi sostenuti per una democratica battaglia per l'Università Friulana.

Nell'ambito dei proficui rapporti che si vengono instaurando con i partiti autonomisti e regionalisti dell'Arco Alpino e della Sardegna, il C.D.R. del M.F. ha deciso di accogliere l'invito del Partito del Popolo Trentino Tirolese (PPTT) ed ha deciso l'invito di una qualificata delegazione al 16° congresso del PPTT che si svolge a Trento in questi giorni.

Sulle relazioni politiche del presidente e del segretario regionale si è aperto un vasto dibattito, nel quale sono intervenuti con interessanti contributi, fra gli altri, Castellarin di Basiliano, Nicolao, Valdevit e Carrozzo di Udine, Pitalis di Martignacco, Jacovissi e mons. Londero di Gemona, don Placereani, Sgrazzutti di Lestizza,

Visentini di Povoletto e la consigliera regionale Cornelia Puppini D'Agaro che ha illustrato l'attività svolta dal M.F. in Consiglio Regionale. Tutti gli intervenuti hanno ampiamente concordato con le tesi espresse dal presidente Ceschia e dal segretario De Agostini in merito alla necessaria presenza degli uomini del M.F. negli organi amministrativi provinciali. Da più parti è stato rilevato l'interesse che fa prossima consultazione elettorale riveste, sia per l'importante conquista del diritto al voto dei giovani diciottenni, sia per creare le premesse di un effettivamente nuovo e più democratico metodo di gestione della cosa pubblica nelle amministrazioni locali, un impegno quest'ultimo per cui il MF si è costantemente e coerentemente battuto in questi anni, a tutti i livelli.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

UN BILANCIO DI EMERGENZA CONTRO LA CRISI

Anche per le finanze regionali del Friuli-Venezia Giulia, travagliato dalla crisi economica (diverse sono le aziende friulane in cassa di integrazione), il tempo delle vacche grasse è finito. Lo ha detto il presidente della Giunta regionale, avv. Antonio Comelli (DC), nel corso della presentazione del bilancio preventivo per il 1975, ai consiglieri riuniti a Trieste per l'approvazione del massimo documento finanziario-politico della regione autonoma: «... è giunto il tempo in cui la regione non potrà più dire sempre di sì e dovrà assumere, di fronte a vecchie e nuove richieste, atteggiamenti di diniego e, comunque, dovrà necessariamente ed urgentemente darsi una linea fatta di pochi e ben individuati interventi, frutto di scelte responsabili e di grande prospettiva».

Predisposto in tempi relativamente brevi (una crisi tra i partiti di centrosinistra aveva bloccato, per due mesi, il Consiglio regionale, la cui Giunta era stata eletta il 22 novembre) il bilancio di emergenza, come è stato definito, presenta entrate per 127 miliardi di lire, superiore del 39,5% all'esercizio precedente, soprattutto per il notevole aumento delle entrate tributarie ed extratributarie di cui la regione può disporre.

Il bilancio, secondo Comelli ed i relatori della maggioranza, si colloca nel quadro di precise scelte programmatiche, che nascono da una attenta valutazione della situazione socio-economica attuale. Secondo tale analisi, la gravità della crisi economica in atto ha imposto un ruolo di austerità non solo alle spese correnti, ma anche in quelle orientate al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine, tanto da rendere necessaria la massima concentrazione di risorse da destinare alla lotta contro gli effetti recessivi in atto. Un bilancio straordinario in funzione anticrisi, insomma, anche se ciò potrà far saltare parte della programmazione da attuare.

Del resto, già all'atto dell'insediamento della nuova Giunta, nel novembre scorso, il presi-

dente Comelli aveva preannunciato un piano straordinario di una cinquantina di miliardi, a sostegno di alcuni settori prioritari dell'economia regionale.

Il preventivo '75, secondo la maggioranza di centro-sinistra, ponendosi in maniera funzionale a tale piano d'intervento, realizza il massimo sforzo di risparmio delle risorse disponibili e privilegia, nelle spese, la categoria degli investimenti di immediato sviluppo, vale a dire quelli più idonei a garantire i livelli di occupazione.

«E' la fine dello strapotere degli assessorati» ha osservato qualcuno; infatti la maggior parte dei tagli è stata fatta proprio sulle pertinenze degli assessorati, veri organi di sottogoverno di una certa importanza, tanto che si dice siano scoppiate, tra gli assessori, violente beghe per la questione dei tagli finanziari. Anche in sede di commissione, del resto, le cose non sono sempre filate liscie: il consigliere DC Chinellato (legato alla Coldiretti) ha protestato per il cattivo trattamento riservato all'agricoltura.

Ma veniamo al dettaglio tecnico. Il bilancio, come abbiamo detto, prevede il contenimento delle spese di funzionamento e di quelle correnti, e la concentrazione degli stanziamenti in conto capitale, secondo le direttive del piano straordinario, e precisamente: trasferimento di 10,5 miliardi di lire agli Enti Locali, in attuazione dell'art. 54 dello Statuto regionale; 7 miliardi per gli interventi a carattere straordinario per opere di sistemazione idrogeologica e di irrigazione e per impianti collettivi, nonché per interventi nel settore del credito agrario; 7 miliardi per il completamento di nuovi complessi ospedalieri; 7 miliardi destinati ad interventi straordinari per il potenziamento del credito per le attività produttive, per l'incremento dei fondi di garanzia per le piccole e medie industrie e per il credito all'esportazione, nonché per interventi destinati alla costituzione di un fondo rischi a favore delle cooperative di consumo, di produzione e per l'artigianato; 6 miliardi per interventi in conto capitale per

la realizzazione ed il completamento di opere pubbliche di competenza degli Enti Locali nei settori igienico-sanitario, dell'edilizia scolastica ed assistenziale.

Per far fronte a tali spese la regione intende ricorrere, oltre che alle maggiori entrate, al contenimento delle spese generali, alla revisione degli stanziamenti che demandano alla legge di bilancio la fissazione dei relativi importi e, infine, al trasferimento ad esercizi futuri di autorizzazioni di spesa per il 1975. E' opinione diffusa, però, che tutti questi miliardi daranno grossi grattacapi quando si tratterà di spenderli secondo la filosofia di spesa dello « spendere bene e presto » instaurata da Comelli.

Che l'amministrazione regionale non sappia spendere bene e presto lo si evince anche dal cumulo dei residui passivi che si trascina dietro: sono 170

miliardi stanziati che la regione deve ancora spendere, mentre quelli attivi, ancora da riscuotere (soprattutto dallo Stato), ammontano ad oltre 28 miliardi. Del resto, anche nella relazione tecnica che accompagna il bilancio si sottolinea l'incapacità delle strutture regionali a realizzare le spese previste, e si richiedono strumenti d'intervento più consoni allo scopo.

Questo riguardo al dato tecnico. Ma il dibattito non è stato meno interessante, in un clima di kermesse oratoria, durante la quale i problemi sollevati, anche al di fuori di quelli strettamente collegati al bilancio, sono stati molti. La Giunta aveva cercato, per la verità, di incanalare, o quasi, il dibattito, sugli aspetti tecnici del bilancio, ma non ci è riuscita non solo per il vigore delle opposizioni, ma anche per alcune dichiarazioni fatte da consiglieri dei partiti di maggioranza. Così anche il logoro rapporto tra i partiti del centro-sinistra ha avuto diverse

frecciate dai componenti dei partiti che lo reggono, tanto che i comunisti (forse un po' troppo precipitosamente) hanno affermato che il centro-sinistra è ormai « un caro estinto ».

Dopo che erano stati approvati alcuni emendamenti e respinti degli altri (tra i respinti un emendamento presentato dal P.C.I. sui problemi della minoranza etnica slovena, che includeva la richiesta dell'uso della lingua slovena in Consiglio regionale, ed uno presentato dal Movimento Friuli, che impegnava anche economicamente la regione in ordine alla istituzione dell'Università autonoma di Udine, secondo il parere espresso dal Consiglio regionale al Ministero della P.I. nel luglio scorso), il bilancio è stato approvato con i voti della DC, PSDI, PSI e PRI, mentre hanno votato contro, sia pure con motivazioni diverse, MSI, PLI, PCI, Movimento Friuli e Unione Slovena.

roberto iacovissi

Perché Del Gobbo ha disdetto l'abbonamento al nostro giornale LA REGIONE OCULATA

Non è che ci dispiaccia di aver perso, come abbonato a « Friuli d'Oggi », l'Assessore regionale all'agricoltura rag. Emilio Del Gobbo, contribuendo così, nel nostro piccolo, a risanare le finanze regionali. Però, se è giusto che la Regione, tanto per cominciare abbia eliminato quella spesa di 3.000 lire per l'abbonamento al nostro giornale, non ci si capacita, solo per fare alcuni esempi, del perché, in un momento di restrizioni economiche, l'Amministrazione regionale abbia aumentato, con apposito provvedimento di variazione del bilancio 1974, la dotazione dei fondi a disposizione del Presidente

e degli Assessori per « spese di rappresentanza », portandoli a 50 milioni (quasi un milione alla settimana!); del perché, con lo stesso provvedimento di variazione, le spese « casuali » siano state portate a 20 milioni con un aumento di 5 milioni sullo stanziamento originario e perché le spese per l'uso degli impianti telefonici siano state previste in 215 milioni (qui le variazioni di bilancio sono state due: una di 45 milioni e l'ultima di 40 milioni sullo stanziamento iniziale di 130 milioni). Come dire una media di oltre 140 mila lire annue per ognuno dei 1.500 impiegati. Per informazione del let-

tore le spese di rappresentanza sono quelle spese che gli Amministratori incontrano nella vita di relazione con Autorità rappresentanti di altri Enti. Non abbiamo trovato in alcun testo cosa sono le « spese casuali » (vedi cap. 127 della spesa del Bilancio di Previsione per l'anno 1974 della Regione), ma non dovrebbero essere dissimili dalle precedenti.

Si capisce, quindi, come si sia reso necessario dare un taglio netto alle spese non produttive disdicendo l'abbonamento a « Friuli d'Oggi »: dalle piccole cose comincia la buona amministrazione di un grande ente pubblico.